

L'ipotesi urne anticipate. Il 15 ottobre dovrebbe essere il governo dimissionario a presentare la legge di bilancio a Bruxelles - Il rischio aumento dell'Iva

Voto a settembre, pressing di Renzi e scoglio manovra

Emilia Patta

Andare al voto il 24 settembre, come la Germania. In modo da chiudere, dopo la Francia, la stagione delle urne in Europa per permettere ai tre Paesi più grandi di dedicarsi senza l'ansia di scadenze elettorali alla riforma della governance dell'Unione. L'ipotesi, che solo fino a pochi giorni fa sembrava peregrina, comincia a prendere reale consistenza sullo sfondo della trattativa tra Pd e Fi sul proporzionale alla tedesca con sbarramento al 5%. Non a caso ieri Silvio Berlusconi ha rotto gli indugi dicendo che «è necessario permettere agli italiani di tornare finalmente alle urne». E Matteo Renzi, naturalmente, è il primo fan del voto assieme alla Germania: permetterebbe al Pd di fare una campagna elettorale sul tema della riforma dell'Europa contro i populismi nostrani antieuropei, e soprattutto lascerebbe la patata bollente della legge di bilancio al nuovo governo.

Ma è proprio il nodo della ses-

sione autunnale di bilancio ad essere, al di là delle intenzioni e delle convenienze politiche, il principale ostacolo sulla via delle urne settembrine. Non a caso non ci sono precedenti nella storia repubblicana di elezioni politiche in autunno. Entro il 15 ottobre, come prevede la legge, il governo deve approvare in Consiglio dei ministri e mandare a Bruxelles la legge di bilancio. Ed è evidente che questo atto, anche in caso di voto a fine settembre, dovrà essere compiuto dal governo Gentiloni nel frattempo in carica per il disbrigo degli affari correnti. Sarebbe poi compito del nuovo governo e del nuovo Parlamento provvedere all'approvazione della legge di bilancio entro il 31 dicembre, data oltre la quale scatterebbe l'esercizio provvisorio. Ora la domanda è: che tipo di manovra economica può presentare un governo dimissionario? I costituzionalisti vicini al Pd si stanno già esercitando sul tema: la ri-

sposta è che un governo dimissionario può fare tutto, anche varare decreti legge, tranne che mettere la fiducia sui provvedimenti. Dunque, in linea teorica, anche a Cameresciolte il governo potrebbe presentare una manovra "vera", con tanto di scostamento dall'obiettivo di deficit a legislazione vigente (1,2%, mentre nel governo si ragiona su uno scostamento di mezzo punto percentuale per arrivare all'1,7%). L'eventuale scostamento dovrebbe essere comunque anticipato dalla Nota di aggiornamento al Def da approvare entro settembre, e l'approvazione deve avvenire - come ricorda il costituzionalista Stefano Ceccanti - con la maggioranza assoluta in virtù del nuovo articolo 81 della Costituzione. L'alternativa alla manovra "vera" è la fotografia a legislazione vigente, che tuttavia prevede l'aumento dell'Iva per 15 miliardi di già scritto nero su bianco nel decreto correttivo all'esame della Camera, come ricorda non senza malizia l'ex leader del Pd Pier Luigi Bersani.

Insomma, si fa presto a dire voto a settembre. Come nota con una certa amarezza il presidente dem della commissione Bilancio del Senato Giorgio Tonini «è come scegliere tra la padella o la brace». Ossia tra il voto anticipato con tutte le incognite legate alla sessione di bilancio e la fine naturale della legislatura con una maggioranza in fibrillazione. Renzi, nei suoi ragionamenti, la mette così: «È più stabile un governo appena insediato o un governo in fine legislatura? Con Mdp che si oppone sui voucher cosa ne sarà della manovra d'autunno?». Quanto alla legge di bilancio, il segretario del Pd ricorda che il giudizio Ue arriverà a provvedimento approvato, e dunque nel 2018. E non a caso nel suo nuovo libro, che uscirà ai primi di giugno, Renzi illustrerà la sua proposta per un intervento choc sul debito tramite un'operazione sul patrimonio immobiliare pubblico in modo da avere da subito buoni margini di flessibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

